

Elzeviro

«Segnali di fumo», raccolta di aforismi

I «PIZZINI» MORALI
DI ANDREA CAMILLERI

di ARMANDO TORNO

I segnali di fumo comunicano ancora. Per esempio, l'elezione di un Papa. A volte la vicinanza di un vulcano: le fumarole sono emanazioni di vapore e altri gas presenti in prossimità dei crateri o in aree idrotermali. Oppure li causa un impenitente fumatore che non si arrende ai buoni sentimenti attuali. Costui potrebbe citare a sostegno del proprio «vizio» le parole di Sganarello, proferte all'inizio del *Don Giovanni* di Molière: «Aristotele può dire quel che vuole, e con lui la filosofia al completo, ma non c'è nulla che uguagli il tabacco; è la passione delle persone civili, e chi vive senza tabacco non è degno di vivere. Non soltanto ravviva e purifica il cervello ma addestra le anime alla virtù, e per sua virtù si impara a diventare civili».

Andrea Camilleri, che sovente si procura il piacere di dichiarare «fumo ma non sono un fumatore», ha scritto

to sotto il titolo *Segnali di fumo* (Utet, pp. 160, € 14) un libro con 142 brevissimi interventi, il più lungo dei quali raggiunge a malapena le 15 righe. Dei «pizzini» morali che ristorano lo spirito. Poco meno di 50 sono usciti sulla «Domenica» de «Il Sole-24 Ore» tra il novembre 2011 e il dicembre 2012. In essi c'è la riflessione del momento ma anche quella nata da letture di una vita, si legge l'indignazione per il tracollo dell'etica o per quel populismo che si fa sempre più becero; a volte è un incontro a suggerire, in altre occasioni sono i «politici senza onore», la disoccupazione, l'impoverimento, il tempo che passa.

Camilleri può permettersi di scrivere una rubrica giornalistica perché ha cose da dire, esperienze da far conoscere, una cultura ben armonizzata con il proprio spirito; è, in altri termini, diverso dalla maggioranza dei compilatori del genere che nel volgere di qualche stagione diventano vaghi e noiosi, oltre che inutili. Inoltre ha come pochi il senso del rac-

conto, della pausa, dell'ironia. Si prenda il «segnale di fumo» 8: racconta quel che gli accade in una stazione, mentre cerca di prendere un treno a lunga percorrenza. Una signora lo scambia per il commissario Montalbano, vedendo in lui il protagonista dei suoi libri, e gli chiede se può tenerle d'occhio la valigia per cinque minuti. Al ritorno, lo ringrazia esprimendole il piacere «di averla conosciuta di persona». Camilleri osserva sardonico: «E qui a cadere in stato confusionale sono io».

La realtà non è quel che crediamo di vedere ma qualcosa che scopriamo attraverso i fraintendimenti. Camilleri ironizza con la saggezza popolare e al detto «Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei» oppone una battuta che gli ha insegnato Hemingway: «Non giudicate mai un uomo dalle sue amicizie. Giuda ne aveva di ineccepibili». Oppure eccolo — è il «segnale di fumo» 13 — alle prese con Dino Campana, il poeta che vendeva per strada a Firenze i suoi *Canti Orfici*,

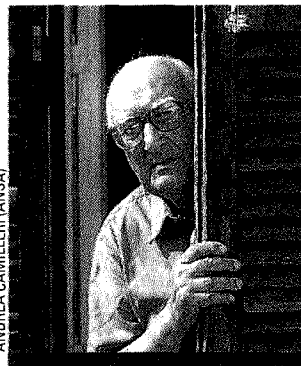
ma «prima di consegnare all'acquirente la copia già pagata, lo scrutava ben bene e poi decideva se strappare pagine con certe poesie che, secondo lui, il futuro lettore non avrebbe capito». Un affondo finale da antologia: «A un tale, che non osò ribellarsi, vendette la sola copertina. Conosco certi docenti, certi cattedratici che discettano di poesia, ai quali Campana non avrebbe venduto neppure quella».

Il libro ospita riflessioni leggibilissime su Kafka o su Averroè che commenta Aristotele, ma contiene anche dettagli di politica italiana, note televisive o di drammaturgia, un ricordo del grecista Bruno Gentili, altro. Una chicca è il «segnale di fumo» 79, dedicato ai suoi 88 anni. Camilleri ammette: «Anche se cerchi, disperatamente, di far valere le tue idee, ti ascoltano con un benevolo sorriso e non sono più in grado di capire a fondo nulla di quello che dici». Già, è così. Capita anche anni prima. Ma non bisogna prendersela: a loro accadrà di peggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Non giudicate
mai un uomo
dalle sue amicizie
Giuda ne aveva
di ineccepibili



ANDREA CAMILLERI (ANSA)

